

HELIX MEDIA EDITORE

Nicolò Chetta

Tesoro di Notizie su de' Macedoni

Introduzione di Matteo Mandalà
Trascrizione di Giuseppa Fucarino

Contessa Entellina 2002

Nicolò Chetta

**Tesoro di Notizie
su de' Macedoni**

Introduzione di Matteo Mandalà
Trascrizione di Giuseppa Fucarino

Contessa Entellina 2002

Nicolò Chetta, Tesoro di Notizie su de' Macedoni

Capo II, Nella Magnagrecia i castelli degl'albani

Da pag. 1 a pag. 445: omissis

§ 220. - Il Rodotà bastevolmente somministra contezza intorno alla seconda nostra colonia, detto Minzissi, o Mezzojuso di Busambra; ed io vi supplirò varie importanti note. Questa colonia da principio fu men privilegiata, e sulla fine l'è non men disgraziata di mia patria.

Nel suo pubblico transonto del 1547 pegl'atti di Notar Nicola Castruccio, conservatore degl'atti di Notar Matteo Fallera di Palermo, fra i quali si vede l'original contratto, o privilegio di capitolazioni sotto li 3 dicembre 5 ind. 1501, esultoriato, e registrato dal 1500 pegl'atti del medesimo Fallera, in cui il Magnifico Didaco de Bugandano, Procuratore generale dell'illustrissimo dottor don Alfonso d'Aragona, arcivescovo di Cesare Augusto re degl'aragoni, abbate commendatario del monasterio de canonici di S. Giovanni degl'Eremiti di Palermo, in virtù di procura in essa città sotto li 6 dicembre 1499, da una parte, e dall'altra Pietro Macaluso, e Giorgio Dragotta, già da allora greci giurati di Mezzojuso, e Pietro Buccola, Nicolò Cucchia, e Marco Spata, greci abitatori delli medesimi casali per nome, e parte di tutto il popolo della medesima università di greci capitolanti, convennero a forami il pubblico istromento delle capitolazioni, sotto l'ipoteca di tutti i loro beni stabili, e mobili preteriti, e futuri, così: innanzi li Signori giurati greci consigliali, et capitolanti per loro, e per nome e parte di tutti l'altri greci dello detto casale, convengon a pagare le decime pelli feudi del sudetto monasterio ad arbitriarneli: di formare fra tre anni case bastevoli, e piantar bastanti vigne, sotto la pena di onze due per ogni masonata, da erogarsi dal governatore in bene del detto casali, dove essi capitolanti subito sian tenuti a riparare la ecclesia della gloriosa vergine Maria di tetto, e di ogni altra cosa, in cui siano tenuti ad minus tenere un prete continuo per servizio di quella, a celebrar l'offizi divini, la quale sia ad elezione, e volontà dello detto Monasterio, il quale sia tenuto donare ad esso prete una salmata di terre franca d'ogni cosa, e tutti li procacci tanto di benefici quanto di elemosina di confessare, e tutti altri cose siamo di esso previte, e se più volessero essi popolanti, siano venuti supplire. Item che lo detto Monasterio sia tenuto mantenere la detta Chiesa di oglio, cera, e di altri necessari, che all'officio divino bisogneranno eccettochè quando lo detto prete fusse greco secondo li detti popolanti sono,

et che essi siano tenuti provvedere popolanti sian liberi di partire dal detto casali; e che il detto Monastero oltre li popolanti et altri greci venissero ad abitare in lo detto luogo, e terreno, possa raccogliere ad abitare qualsivoglia altri genti con questa capitolazione a sua volontate, et etiam in lo terreno, senza dissenso delli di popolanti possano donare terreni per massari, et altri edifizii a sua volontà. Item per tutti li dominazioni, e signoria assoluta civili, e criminali e tutto lo esercizio così in la detta popolazione, come in tutta la terra, che essi popolanti piglieranno, detto Monastero a tutta sua volontà possa creare, e revocare quelli ufficiali, che bisogneranno in la detta popolazione... et item che lo detto Monastero volesse fare castellano della torre, e fortilezo della detta abitazione, in cui andasse alcuno prigionero, debbia avere lo castellano grana dieci per unu che li popolanti siano tenuti di pagare la terza parte dell'opera della Torre di Maragme ce di legname, e mastruà, sino a tanto, che sia spacciata. Item lo signore li concede quelle di terre per uso di bestiame, e di seminare, come trovano li tempi passati in li tempi dell'altri governatori. Item in questa parte dello feogo delli greci lo signore governatore ci concede, che se soverchiasse l'erba alla stagione, sia della chiesa. Nel Transunto come procuratori per parte di d.i greci vi furono Paolo Barchia capitano, ed il giudice Nicolò Barchia con i giurati del casale di Mezzoiuso. Fin qui in sostanza al transunto.

Il Pirri intorno a Mezzojuso restando all'opposto che intorno alla Contessa, dove fin allora non regnavano latini, preoccupato da' latini del medesimo Mezzojuso, la Fada Causidico in pro loro, col dimostrare, che da' tempi più antichi quel casale fu abitato da regnicoli, lochè io l'ometto come impertinente allo scopo della questione. Sforzandosi poi egli di provare, che tali pretesi vetusti regnicoli segiuvan tuttavia quando vi capitaron i nostri ad abitarvi, e dominarvi, scrisse dicendo¹ S. Giovanni degl'Eremiti di Palermo cogl'annessi di S. Maria di Mezzojuso, e di S. Maria di Adriano. Nell'anno 1148 Rogeri, re di Sicilia emanando il privilegio in pro del Monistero Benedettino sotto il titolo di S. Giovanni degl'Eremiti, dice: inoltre provvedendo alla quiete se pace di esso monistero vogliamo, che nessun altro intorno alle contingenti cause, o quistioni civili, che nascono tralli sudditi, e vassalli (dunque aveva sudditi, i quali se non fossero gl'abitatori di Muniuffo, che vi avevan i beni da vassalli del monistero, tale donazione sarebbe a noi ignota sopra di chi cadesse) del medesimo monistero, s'intrometta in alcun modo ad esaminarle.

Ma l'abate del medesimo monistero le determini, e le decida per se stesso. O per i suoi officili, ed intorno a ciò, che circa le cause del monistero, avrà capitato in mano del medesimo abate, nulla ne abbia la nostra corte, ma il tutto ceda al medesimo monistero... Di pristina età è la sacra casa di S. Maria, ed il colto verso lei de' cristiani di Sicilia si ha dal principio dell'impero de' Normanni, e fin al 1501 vi erano simili abitatori uomini, quali a differenza de' greci albanesi, che allora vi sopravvennero furon detti latini, e fragl'altri capitoli col procuratore

¹ Notiz. P. De Eccl. Panorm.

dell'Abbate commendatario Alfonso d'Aragona con giuramento si obbligarono di ristorare con tetto, e con altre necessarie cose l'antichissima chiesa di S. Maria, già quasi affatto cascata pella vetustà. Nell'età nostra si numerano 325 case loro, le quali insieme promuovono il paroco, che nella medesima chiesa di S. Maria in rito latino celebra la messa, ed amministra li Sacramenti, a loro spese, e l'arcivescovo palermitano cardinale Doria visitando la Diocesi dichiarò di doversi preferire quella chiesa alla chiesa de' greci. Quando nel 1448 a cagion del timore del re dei turchi furon fuggiaschi i greci albanesi, e molti rifuggiaronsi in Sicilia, fu permesso, che costrussero il casale nella Piana del diritto della chiesa di Monreale. Da questo luogo, e da altre parti fuori di tale luogo, tali genti passarono ad abitar, e maggiormente popolare Mezzojuso nel 1501, convenendo il procuratore dell'Abbate del nostro monistero co' latini egualmente che co' greci. Nell'anno 1520 dedicaron il tempio loro a S. Nicola, in cui ad essi greci si amministrano le cose sacre alla greca dal paroco greco, così coll'andar del tempo tutti insieme si moltiplicarono, sichè quel castello è chiamato casale di Mezzojuso, e degl'uni, e degl'altri ha case 726, annoverandovisi 2952 abitatori.... Costa dagli stromenti del monistero dall'anno 1501, e 1512, che il medesimo procuratore dell'Abbate commendatario Alfonso d'Aragona divenne alla capitolazione co' giurati del castello, e co' greci abitatori, quale poi confermò nel 1522 negl'atti di Francesco Palmula in Palermo il procuratore dell'Abbate Elenco Mendoza... don Alfonso d'Aragona arcivescovo Cesaragustano, e del monastero di S. Giovanni degl'Eremiti Abbate commendatario, nipote del re Giovanni, ed illegittimo figlio del re Ferdinando II. Si vede dalla di lui presentazione delli 14 febbraio 6 ind. del 1448, trascritta nel libro del protonotario fol. 35, e nella reggia cancelleria li 25 giugno del medesimo anno, qualmente egli conseguì per ordine di suo padre tutti i benefici vacanti, e vacaturi di Sicilia. Stabili per suo procuratore a Didaco Boquedano, il quale nelle tabelle di Matteo Falleri in Palermo li 3 dicembre 1501 co' giurati del casale Mezzojuso del diritto del monistero di Giovanni degl'Eremiti, divenne a certi patti per abitarvisi i greci, coll'aver fatto commuta di certi benefici in Spagna, e riservando a se il regresso, rassegnò nel 1507 al suo successore... Oggi dal castello, o sia stato di Mezzojuso sene percepiscono 1188 annuali, e 48 galline. Ma dall'Adriano 138. Le quali erano due delle prebende delli sei canonici del monistero di S. Giovanni degl'Eremiti.

§ 221. - Io sento, che il falsarietto romitello Pirri nell'atto, in cui al pari degl'altri Eremiti del monistero di S. Maria del Bosco dell'ordine albo Benedettino, volendo pretender sudditi, e vassallaggi al monistero degl'Eremiti canonici di Palermo, tenta al possibile di agir le più forti parti contro i nostri greci albanesi di Mezzojuso in prò de' loro coabitanti latini, in sostanza decide la causa in prò de' nostrali, e contro di essi latini. Ed in verità, che a tempi del conte Rugiero ne' feudi di Mezzojuso vi siano stati regnicoli sudditi, e vassalli, e che sopra di essi l'Abbate del sudetto monistero avesse la potestà sulle pendenti cause civili, non è punto

maraviglia, mentre fin da simili tempi anche i monasteri di altri oggi ricchi ordini han documentati ripieni di simili espressioni, senza però mai effettivamente aver avuto altri per sudditi vassalli, che i villici arbitranti de' loro feudi con alcune case, e con qualche chiesa da massaria, come vi si vedono in tutti li feudi dell'intera Sicilia, e specialmente di quei de' Benedettini, degl'espulsi gesuiti, e di altri, che da principio furon Eremiti. E così veggiam oggi senza sapersene il resto del come, qualmente d'eccellenti Eremiti di S. Maria del Bosco, a' quali i Cardoni per carità concedettero il monistero con vari disabilitati, e boscosi feudi, indi ad essi poi tolti, e riconcessi di nuovo da' giorni, con larga bocca pretendono di esser baroni di Calatamauro, e della Contessa, per motivo, che da essa ne ricavavan prima gl'officiali loro di compartir giustizia nelle proprie rispettive cause civili di loro feudi, e de' loro villici Arbitranti, senza mai aver avuto sotto la lor giurisdizione il menomo casale. Di più vorrei co' medesimi miei occhi legger l'originale del decreto di Rugiero, citatoci dal Pirri, non so se a suo talento al pari di altri esempi de' suoi libri intorno a punti di contemplazione. Del resto, le sue antiche erudizioni su di Mezzojuso potrebbero provare, che a tempo di Ruggiero nel territorio di Muniuffo vi fu qualche formale abitazione, ma non può dimostrare, che dessa persistesse fin all'arrivo de' nostrali, come non persistette fin alla venuta delle nostre colonie gl'abitanti di S. Margherita di Calatamauro, o de' castelli del medesimo Calatamauro, e di Entella, ed il casalotto nella Piana. Di più, falsamente cita, come abbiam veduto, che nelle capitolazioni vi sian compresi i latini i primi, e poi i greci, mentre quello il più autentico pubblico atto neppur di nome vi cita abitanti latini, e molto men veli fa capitolanti, come vi dichiara unicamente li greci, a' quali spettan i citatevi officiali quell'affettata espression poi del vetustissimo tempio di Maria piuttosto apertamente c'insegna, che quando vi arrivaron i nostri sendo rovinato, e sdrucito di muri, e mancante dello stesso tetto, e senza verun degl'arredi Sacri, o di altro simile vuoi dire, che onninamente non eravi abitato il preteso casale non dico da formale abitazione, ma neppur frequentato da villici, che lo avrebbero risarcito almen del tetto per uso di dirvi messa per i massarioti. Che se dunque i greci furon i primi, i quali dopo di tanta vetustà lo rianimarono, importa, che dessi l'occuparon i primi. E il dirsi, che vi potesse il prete celebrante, ed officiante, e confessore essere siccome greco, così latino, soltanto prova, o che i greci allora fossero sprovvisti di greco clero, o che il monistero lascioli in lor arbitrio di volersi appigliare al rito latino; ma non già, che allor lo dominassero popolo, e clero latino, mentre l'unico prete, che vi doveva assistere vi si doveva altronde procacciare in una chiesa senza tetto, e tale per soli rotti sopravvanzi di mura. Che se poi tale tempio era de' latini, che si suppongon fin allora bastevoli a formar un popolo, come da allora in poi è sempre stata de' greci? E come questi avventici poteron in preferenza de' naturali latini ottenerla per se tuttoché unica? E quale per conseguenza fu allora antica parochia, o madrice de' latini, se questi neppur avevan una mera filiale chiesa? È vero, che coll'andar del tempo i latini fuori del casale fabbricarun una piccola chiesa di S. Maria, ugualmente

intitolata delle Grazie, e che l'arcivescovo Doria pretese in visita preferirla alla fin allora unica parrocchiale Madrice chiesa greca, ma con quale giusto titolo? Il Pirri quasi non sapendo poi esser diverse le due sudette chiese, ambedue, sotto il titolo di Maria delle Grazie, quasi le sente passar per un'istessa per così meglio imbrogliare le carte; ma la prima, e la più antica dachè vi capitaron i nostrali sempre l'è stata la loro nel rito greco, poi aggregata al monistero sopraggiuntovi de' greci Basiliani dalla famiglia Reres, e l'altra la più tarda fu la prima parrocchiale de' latini, benché poi erigendo quella dell'Annunciata dentro il casale, in questa trasferiron tutta la proprietà loro di parrocchia, siccome i greci in quella di S. Nicolo di Mira. Vedi poi in tutto il Rodotà quanti greci trovavansi nelle due Sicilie fin dall'arrivo de' nostrali.

§ 222. - Ben intesi io una volta da un saputello latino di Mezzojuso, che sospettando qualche cosa di tante nostre ragioni, s'ingegnava di raccontare per tradizione, che a tenore di qualche equivoco passo delle precennate capitolazioni due furon anticamente i casali di Mezzojuso, uno il più antico de' latini all'ocaso verso il vetusto tempio di S. Maria delle Grazie, e dentro il quartiere detto di S. Parasceve, o Venera, nel confine di cui su di un eminente poggio dentro la Brigaria passò la nuova colonia di greci albanesi della Piana. Io di ottimo genio accudisco a tali tre diverse l'una appresso all'altra aggregate colonie, giachè il Fazelli appunto ci assegnò tre diverse venute di nostrali, una avanti, e l'altra dopo, la morte di Scanderbeg, e la terza nel tempo dell'imperatore Carlo V. E la prima in Mezzojuso appunto fu sincrona della prima della Contessa, due colonie appunto delle tre suddite di Alfonso I d'Aragona, che sotto la condotta delli Reres trovavansi in quest'isola nel 1448, quale famosa schiatta de' Reres propriamente in Mezzojuso, e non già in altra colonia, sempre si son mantenuti con lustro particolare, come vedremo; e quale sussegnato anno corrisponde appunto a quello in cui l'arcivescovo di Cesara Augusta, come non potè non citarci il medesimo Pirri, acquistando i benefici di Sicilia, fralli quali quello di Mezzojuso, incominciò in esso a trattar di fissare i primi albanesi mezzojusari, che vi coltivavan i feudi a gabella per allora del pari, che i primi contessioti in Calatamauro; giachè siccome in questo quei Bisirioti vi furon invitati da' lor affini despoti Giraci Ventimigli Tocchi, così i ridetti primi nostri mezzojusari nello stesso tempo dal sullodato lor altro affine arcivescovo Alfonso d'Aragona, mentre il medesimo Pirri col Surita, e con essi il Caruso, n.18 ci dimostrò², che i Tocchi, ed i Paleologi di fresco avevan contratti maritaggi cogli'immediati progenitori, e discendenti del medesimo Aragona, sichè la di costui reale stirpe restò poi erede delle testé citate due dispotiche nostre famiglie; e ci aggiunse, che Giovanni II d'Aragona ebbe il figlio Giovanni nel 1438, sposato colla figlia di Demetrio Paleologo, despota di Morea, e dopo la morte della moglie fu nel 1458 fatto arcivescovo di Monreale, e nel 1450 di Cesaragusta, ed ebbe più commande in Sicilia.

² Vedine pur n. 189

Nelle guerre di castella, e di Navarra, e di Catalogna, valorosamente diportandosi pel re padre, morì nel 1475. Il Re Ferdinando poi dopo di essersi impadronito di Cefalonia de' Tocchi nel 1500 per via di Consalvo di Cordova, insieme colla consorte Elisabetta nel 1501 fu lasciato erede della Morea dal testamento del figlio del prefato Andrea Paleologo, despota di Mauritania, o sia Peloponeso, ed erede di Tommaso imperatore di Costantinopolitano, fratello di esso Andrea. Il richiamarsi poi qui a memoria, che Alfonso I d'Aragona fu despota di Croia, come il massimo fautore di Scanderbeg, il quale poi gli venne ad aiutar il figlio Fernando contro gl'angioini, e che l'uno, e l'altro monarca emanarono diplomi in pro de' nostrali per i tanti considerevolissimi servimenti, prestati a costo di loro sangue a' monarchi delle Sicilie; ci deve confermare sempre più nell'idea, che l'arcivescovo sudetto Alfonso d'Aragona ingarentiva di molto i nostri mezzoiurani, che formarono la seconda delle tre prime colonie in Sicilia suddite del ridetto re Alfonso, condottevi dalli Reresi dalmen prima del 1448, da quando pellapunto il Pirri cene assicurò d'aver incominciato il predetto arcivescovo Alfonso d'Aragona d'esser abate commendatario di anche il beneficio di Mezzojuso. Sichè tali primi nostri mezzoiurari, al pari de' nostri Bisirioti, trattenendosi in Mezzojuso coll'appaltarvi li feudi in parte, ed in parte attendendo all'arte militare fin a' tempi di Carlo V, tardi stipolarono il privilegio delle capitolazioni dopochè furon accertati da' sopravvenuti nostrali, che non vi restava più speranza di riaver il pristino dominio le nostre regioni di Grecia, come già cene avvertì il Mugnos; ed infatti col Parrino aggiungo, che l'universal costante tradizione fra noi è che i più antichi abitatori della Sicilia furon i nostri Bisirioti in Bisiri di Mazzara, indi i mezzoiurari in Busambra, poi i palazzioti nell'Adriano, e finalmente i pianioti coll'altre nostre colonie, donde poi una parte passò ad aggregarsi agl'albanesi di Mezzoiuso, dove per certo allora eravi capitata precedentemente una seconda mano di albanesi, sopraggiunta alla prima, di cui fin adesso abbiam propriamente parlato, come passiam a vedere.

§ 223.- I tre principali passaggi de' nostrali è certo il diploma del re Alfonso, presso quello del suo figlio re Ferdinando, presso il Fazelli, presso il Mugnos, presso il regente Molesse presso il medesimo Pirri, che furon, uno avanti del 1448 di tre colonie, un'altra dopo la morte di Scanderbeg dal 1467, e la terza dal 1500, in cui n. 150 viddimo, che Baiazete II prese Modon, Coron, e Lepanto colle vicinanze nella Morea, di cui fin alla Cefalonia, cioè de' despotati di Andrea Paleologo, e de' Tochi dal Peloponeso fin all'Acarnania d'Epiro, notammo qui sopra secondo i n. 187, e 189, qualmente il re Ferdinando d'Aragona restò erede investendosene almeno in parte dal 1501, finché l'imperatore Carlo V vi trasferì fin alla Sicilia ben altri Moretti. Or il Pirri cita le capitolazioni di Mezzoiuso per volerci vendere, che dal 1501 la prima volta in quel casale vi comparvero albanesi. Ma si è veduto, che le stesse capitolazioni con lui in quell'anno fan menzione di Mezzoiuso, come di un casale già anteriormente abitato da albanesi, che allora attualmente aveva forma di

università con giurati, ed altri ufficiali greci. Anzi chiaramente dalle capitolarioni si narra, che il privilegio loro fu esegutoriato dal 1500, e che l'arcivescovo Alfonso d'Aragona fece l'atto di Procura al magnifico Didaco de Bugnavano dal 1499, per cui tale procuratore dovesse trattare di formar quel privilegio di capitoli cogl'officiali greci di Mezzoiuso. Anzi pegl'atti del nobil Eggidio Spagnolo, Notaio, e segretario del ridetto arcivescovo Alfonso d'Aragona, si legge nella città di Cesaragusta, che si divenne a formar le succennate capitolarioni tra il monistero di Giovanni degl'Eremiti, e tralli nobili Pietro Macaluso, e Giorgio Dragotta, giurati già da' Mezzoiuso, casale di greci, e Pietro Buccola, Nicolo Cuccia, e M. Marco Spata, già abitatori greci di esso casale, per nome e parte dell'Università e di tutto il popolo del medesimo Mezzoiuso.

La data di tal pubblico atto è dal 1490. Se dunque in tal anno era Mezzoiuso abitato da greci albanesi, costoro non potevan essere quegl'altri greci, che verso il succitato terzo principale passaggio di nostrali dalla Piana sopraggiunsero in Mezzoiuso a formarvi il quarterie della Brigaria; ma bensì pellomeno spettar dovevan a quegl'albanesi, di quali il dispaccio del re Alfonso ci disse trovarsi in questa Sicilia nel 1467, e fra essi i nobili Pietro Emmanuele Pravatà, Zaccaria Gropa, Pietro Cuccia, e Paolo Manisi, famiglie appunto al pari delli Reresi, pertinenti a Mezzoiuso, e delle quali ne vidimo le azioni nelle gesta di Scanderbeg; e siccome costoro ricorsero fin a Spagna per ottenerne il precipitato privilegio, così anche i loro posteriori patrioti sopraccitati officiali greci da Mezzoiuso passarono fin alla città di Cesaragusta dell'Aragonia nella medesima Spagna per ottenerne l'altro privilegio di capitolarioni dal di loro affine Abbate commendatario, dopoché ad esempio de' contessioti si erano in Mezzoiuso impiegati a pigliarsi in gabella i feudi, e coltivarvi li campi, e le pasture, e finché usciron di speranza di potersi ristabilire nelle totalmente soggiogate loro regioni della Grecia. Tutto l'errore dunque de' nostri coabitanti latini è proceduto dal supporre, che dentro i nostri castelli vi abbia capitata una sola nostra colonia, ed allora quando vi si vede la data dell'anno delle capitolarioni; nel quale abbaglio però non aveva dovuto incidervi il Pirri contro gl'altri isterici siciliani, ben ei avendoci detto, che assai prima del 1450 vi erano stati nostrali in Bisiri, e che in esso anno passarono nella Contessa, cioè LXX anni avanti di aver poi essi stipolato le loro capitolarioni nel 1520. Ben sanno poi i nostri coabitanti latini, che la nobile famiglia Reres, che sopra l'altre di nostra gente in Sicilia sempre si è mantenuta con particolare lustro, sin da principio ha riseduto in Mezzoiuso; cioè nel primo arrivo vi furono già i due figli di Demetrio Reres del dispaccio del re Alfonso d'Aragona nel 1448, nomati Giorgio, e Basilio, duci in questo regno di tre colonie suddite di epiroti, o albanesi reggimenti; ed il glorioso nome di Demetrio conservassi nella posteriore genealogia di essa prosapia Reres soltanto in Mezzoiuso.

§ 224. - Là pure il suo discendente altro famoso doviziosissimo, e piissimo Andrea Reres, nato verso il 1550, governatore, e rettore della chiesa di S. Maria delle Grazie, che tuttavia seguivan d'averla i nostri greci albanesi

dachè loro fu data a risarcirla da' canonici Eremiti, come sopra si vidde coll'intervento di tutto il popolo, e de' giurati fece una capitolazione per fondare in sudetta chiesa una grancia di monaci greci orientali, come per via del P. don Mitrofanio Ieromonaco li mandò a prenderle in Oriente, e poi pegl'atti di Notaio Luca Cuchia di detta Terra li 12 gennaio 15 ind. 16 ind. 1602. Indi nel 1609 facendo il suo testamento pegl'atti di Noaio Antonio Glaviano del Palazzo Adriano vi legò in tante opere pie così numerosi, e ricchi legati agl'abitanti greci, e latini di Mezzoiuso, che fa stupore l'osservarli, avendoli considerati come tanti suoi figli nel modo il più profuso di stabili, e di mobili; ed inoltre legò 4000 per comprarsi vendite e fondarsi il suaccennato greco monistero col vero istituto orientale di S. Basilio Magno, aggregandolo alla sudetta chiesa di S. Maria delle Grazie. Il resto vedilo nel Rodotà, ed io soltanto aggiungo, che costui fu uno de' più doviziosi, e più epiroti, o albanesi, che abbiam avuto in questo regno; ne' men pii furono i fidecommissari greci albanesi, che diedero con tutto zelo, ed integrità esecuzione al suo testamento. Indi fin al presente secolo si mantenne illustre una tale stirpe in Mezzoiuso, come pure si vede pel seguente est sciendum: è da sapersi, qualmente nel registro, o sia rollo, dove notati sono tutti i militari regnicoli, che intervennero nel servimento militare dell'amino 1609 fatto in questa città di Lintini, piazza dell'armi della valle di Noto dell'illustrissimo signor don Giovanni Lanuzza viceré nella città di Catania, ed in presenza dello spettabile capitan generale Giovanni Rambas, assistente del predetto militare servimento co' suoi ufficiali, nella nota de' greci albanesi di tutto il regno vi sono notati gl'infrascritti vai a dire Teodoro Reres, greco di Mezzoiuso, capitan di 452 militari greci albanesi di questo regno, ed il di loro alfiere, e sergente, Luca, ed Andrea Reres, figli del predetto Teodoro, il quale disse di tenere al suo comando come capitano de' prodi militari al soldo della reggia corte militari greci n. 452. *Et in testimonium veritatis praesente illustrissimi Senatus Urbis Leonti. 4 ocobris 1667, Don Sebastianus Baelico-Corieo reg. mastro notaro in fide mea manu propria feci, et sigillavi cum solito sigillo.* Si conferma quindi, che specialmente in Mezzoiuso i nostri epiroti, ed albanesi ad esempio di Giorgio Castrioti, e di Andrea Reres piissimi da' tempi d'Alfonso I d'Aragona e fin a questo nostro secolo sempre pregiaronsi di servir i monarchi delle Sicilie ed invidia de' nostri coabitanti latini, i quali senza tanti meriti han sempre cercato di screditarci, e di usurparci mercé il partito de' molti loro regnicoli.

§ 225. - Aggiungasi, che dopo il 1527 la terra di Mezzoiuso o fu dal monistero de' canonici eremiti data in enfiteusi insieme co' suoi feudi al barone don Giovanni Corvino per l'annuo censo di 140 e per 48 galline; quale signore proveniva da Unniade Albano Corvino, grand'amico, e consanguineo di Scanderbeg, ed ei di ciò ben consapevole ben trattò quei nostri albanesi, suoi affini, ma poi Mezzoiuso coll'istesso peso passò al conte don Vincenzo del Bosco per un contraccambio, e da lui passò indi a Giovanni Gropo genovese, che ben doveva esser un successore de' Gropi nostri delle gesta di Scanderbeg, e del diploma del

re Ferdinando, che al pari di parecchi albanesi della Piana presso il Mugnos avrà ito in Genova, ed indi poi ritornata la sua famiglia, e ciò perciò credo, che appartenghino i Genovesi, così poi latinizzati, delle nostre colonie. Finalmente nel 1633 di nuovo ritornò Mezzoiuso in potere de' signori Corvini appo il medesimo Mugnos, ed il Pirri, che nell'anno seguente da marchese vi divenne principe della medesima terra, e scordandosi delle loro migliori notizie, incominciaron a darne retta a' coabitanti latini, che li fomentaron ad eccedere per eredità contro i nostri albanesi di Mezzoiuso sotto mille continove false rappresentanze. Onde non fu poi maraviglia, che i signori Corvini togliendo a' nostrali parte de' propri vantaggi abbian così preso la spada pella punta in varie volte per ingarentirsi i fuorusciti, ed esprimer i greci albanesi, causa della fondazioni, e propagazione delle popolazioni tra i loro perciò divenuti feudi più proficui di questa malcondotta han inceduto anche con propri detrimenti altri baroni delle nostre colonie. I greci di Mezzoiuso trasferiron poi nel 1554³ tutto il domicilio di madricità nella loro parochiale greca chiesa di S. Nicolo di Mira da quella di Maria delle Grazie la più antica, e fin oggi ha seguito ad avere sei filiali sue chiese greche, cioè la testé accennata di S. Maria delle Grazie, a cui poi fu aggregata la Grancia de' Basiliani greci del Reres, dove si fa la festa pure della Madonna della Fonte τῶν πηγῆς, quella di S. Maria della Scala del Ciclo, altrimenti dell'Udienza, di S. Rocco, di S. Antonio, di S. Anna fuori dell'abitato, e del Crocifisso, già di S. Vennera Parasceve, datate, legate, e provviste di greci beneficiari della pietà de' nazionali. Tre confraternite della giurisdizione dell'arciprete della madrice chiesa parocchiale greca sono quelle della ridetta S. Maria delle Grazie, fondata nel 1529 a tempo del barone don Blasco Isfare Coroglies, della sudetta nuova madrice sotto il titolo del sacramento dal 1550; di essa S. Vennera dal 1650. Dicesi, che la parochiale chiesa dell'Annunciata de' latini fosse loro stata donata dagl'albanesi. Il Pirri poi aggiunger doveva, che dessi latini avanti d'aver tale parochia nonne avevan per certo avuta altra parochiale, e moltomen Madrice loro; e che nella Gran Corte di Palermo furono poi rivate le lettere del cardinal Auria, Arcivescovo della sudetta città, emanate dal 1616, e fu determinato, che tutte le preminenze di Madricità, e di Primazia al solito ritornassero alla sola, ed unica parochiale Madrice di S. Nicolo de' greci sopra pare della parochiale sudetta latina; quantunque poi nel tribunale di monarchia sotto pretesto della comun pace tutte due furon dichiarate l'una dall'altra indipendenti matrici, quasi mostro di due uguali teste, prodotto degli spiriti di partito in questi ultimi tempi della chiesa, a cagion maggiore d'invidia, e di perpetui litigi, e specialmente dentro le nostre colonie, dove i latini sendo disseminati tralli quartieri de' greci, non vi sono distretti distinti di greci, e di latini. Quei venturi zelanti alunni, che vorran ulteriormente notizie su di simili più minute cose, le troveran ne' volumi manoscritti del Parrino conservati in questo Seminario, e per Mezzojuso vi troverai un manoscritto de' saputi Notai dottor don Calogero

³ Presso il Rodotà incominciò a compirsi di fabbriche verso il 1525

Schirò, e dottor don Nicola Figlia Arciprete.

§ 226. ... omissis da pag. 457 alla fine.